

## LA RAMPOGNA DI UN'INGHILTERRA CHE VALE MOLTO MENO DI NOI

### // debito aggregato 2007\*

	Italia	211 %
	Gran Bretagna	254 %
	Usa	242 %
	Spagna	251 %
	Francia	213 %
	Germania	192 %

\* (Governo+Famiglie+Imprese in % del PIL)

fonti: Eurostat, Fed e Governo Usa

di MARCO FORTIS

**Q**UESTA Gran Bretagna che pretende di darci lezioni ha un'economia disastrosa: banche nazionalizzate, consumi a picco, deficit

commerciale con l'estero in profondo rosso, un debito aggregato più alto di quello italiano di quasi 50 punti di Pil.

L'articolo a pag. 2

## L'ANALISI

## Paesi a confronto

\* fonte: Banca Mondiale \*\* fonte: Ue e OCSE \*\*\* fonte Eurostat e Fed

	PIL 2008*	Consumi famiglie**	Disoccupazione 2009 (%)	Debito 2007 (in % del Pil)	
	(in mld di dollari)	(var. % 2009 su 2008)	2009 (%)	2007 (in % del Pil)	
	Gran Bretagna	2.345	- 3,4	8,2	254 %
	Italia	1.845	- 1,7	8,8	211 %
	Spagna	1.224	- 3,1	17,3	251 %

Dal Guardian l'ennesima predica da Paesi che hanno distrutto ricchezza fuori e dentro i loro confini e indebitati fino al collo

## Quelle lezioni interessate da chi vale meno di noi

Londra ha un debito aggregato del 254% e ha avuto un ruolo-chiave nel generare la crisi globale

di MARCO FORTIS

ROMA - Eravamo stati facili profeti domenica scorsa quando avevamo immaginato che molte "lezioni" interessate sarebbero ancora giunte dalla Gran Bretagna (e magari anche dalla penisola iberica) sull'Italia e la sua economia. Dopo l'Economist ora è la volta del Guardian che si è spinto ad ipotizzare che l'Italia andrebbe sostituita nel G-8 dell'economia mondiale dalla Spagna. Ciò perché ormai "il reddito pro capite della Spagna è più alto di quello dell'Italia". Così ragionando ed andando oltre di questo passo, il nuovo G-8 stile Guardian potrebbe prevedere l'abbandono di 7 degli attuali Paesi membri, e dovrebbe essere composto, oltre che dai soli Stati Uniti, da 7 nuovi ingressi rappresentati dal Lussembur-

go, dalla Svizzera, dall'Austria, dalla Danimarca, dalla Norvegia, dall'Irlanda e dall'Islanda, tutti Paesi che vantano un PIL pro capite superiore a quello della stessa Gran Bretagna. Anche se Irlanda e Islanda oggi non se la passano molto bene vantando finanze dissestate persino più di quelle britanniche.

Il pulpito da cui viene la predica all'Italia, ormai è una consuetudine, è sempre lo stesso: giornali di Paesi che con questa crisi globale (di cui portano la grave responsabilità) hanno distrutto ricchezza fuori e dentro i loro confini dopo una corsa forsennata di debiti, speculazioni finanziarie ed immobiliari che per qualche anno hanno loro consentito di vantare tassi di crescita del PIL apparentemente brillanti se rapportati alla dinamica più equilibrata e poco attraente delle nazioni

del nucleo storico dell'Europa come Germania, Italia e Francia. Dopo essere piombati in una crisi strutturale gravissima inglesi e spagnoli ora ci danno lezioni su tutto, da come gestire il G-8 a come uscire dalla recessione.

Vediamo dunque di capire come sono fatte le economie di questi Paesi amici, Gran Bretagna e Spagna, i cui mezzi di informazione però oggi sentenziano senza pudore quasi giornalmente e vorrebbero l'Italia fuori dai grandi del mondo. E chiediamoci, magari anche solo per fare una provocazione scherzosa e sdrammatizzare un po': non è che per caso è invece la Gran Bretagna il candidato ideale per lasciare spa-

Nel 2009 in Spagna e Gran Bretagna i consumi caleranno il doppio che in Italia

I NUMERI PARLANO CHIARO



zio alla Spagna nel G-8?

Come abbiamo già avuto modo di sottolineare giorni addietro, in questo momento l'Italia presenta un solo indicatore economico peggiore della Gran Bretagna: la variazione del PIL che nel 2009 dovrebbe diminuire, secondo le previsioni della Commissione Europea del 4,4% da noi contro un -3,8% nel Regno Unito. Lo stesso vale per la Spagna, il cui PIL dovrebbe calare quest'anno del 3,2%. Ma questa lieve differenza in peggio a nostro sfavore dipende unicamente dal fatto che l'Italia è un grande Paese esportatore e, al pari della Germania e del Giappone, sta risentendo attraverso il calo dell'export proprio della crisi dei consumi e degli investimenti di Paesi che oggi devono affrontare difficoltà strutturali come Gran Bretagna e Spagna (oltre che, ovviamente, degli Stati Uniti, da cui il crack è originato).

Per il resto, tutti gli altri indicatori evidenziano una più forte tenuta ed un migliore stato di salute dell'economia dell'Italia. A cominciare dal debito aggregato di famiglie, imprese e Governo, essendo quello italiano nel 2007 pari al 211% del PIL contro il 251% degli spagnoli e il 254% degli inglesi. Londra e Madrid hanno una bella montagna di nuovo debito pubblico da collocare sui mercati finanziari internazionali e l'immagine di una Italia debole farebbe certo loro gioco.

Ma la vera immagine dell'Italia e della sua economia non è quella che cercano di descrivere i giornali inglesi e spagnoli. A cominciare dalla bilancia commerciale dei manufatti: quella italiana nel 2008 ha presentato un attivo con l'estero di 95 miliardi di dollari, mentre Spagna e Gran Bretagna hanno chiuso, rispettivamente, con deficit di 85 e 110 miliardi. Da marzo 2008 a marzo 2009 il numero dei disoccupati in Italia è cresciuto di 200 mila unità; in Gran Bretagna di 647 mila e in Spagna di quasi 1 milione e 900 mila. Secondo la Commissione UE nel 2009 i consumi delle famiglie italiane diminuiranno dell'1,7% per riprendersi nel 2010: +0,2%. In Gran Bretagna e Spagna, invece, nel 2009 i consumi privati caleranno circa il doppio che in Italia, -3,4% e -3,1%, rispettivamente, e continueranno a scendere anche nel 2010:

-1,5% e -1,1%.

Il rapporto deficit/PIL della Spagna schizzerà nel 2009 all'8,6% per poi raggiungere nel 2010 il 9,8%; quello della Gran Bretagna andrà anche peggio: -11,5% e -13,8%. Le cifre dell'Italia, al confronto, sono quelle di un Paese virtuoso: -4,5% e -4,8% che, aggiustati per il ciclo, scendono sotto il 3% di Maastricht a -2,6% e -2,7%, mentre i corrispondenti valori di Spagna e Gran Bretagna restano ampiamente superiori nel biennio 2009-2010 al 7-8% e 10-12% rispettivamente.

Una proposta molto più seria di quella del Guardian sarebbe quella di trasformare il G-20 in un G-21 facendovi entrare la Spagna la cui economia è molto più importante di quella di altri Paesi già presenti, come l'Argentina o la Turchia. E per dare più spazio alle nazioni europee, non perché l'economia spagnola è più forte di quella italiana.